

VLADIMIR POPOV\*

**La Russia restaurata?***(marzo-aprile 2007)*

Nella primavera del 2008, in Russia si eleggeranno un nuovo presidente e un nuovo parlamento. Nonostante Vladimir Putin goda di un altissimo tasso di popolarità (secondo i sondaggi, se si votasse oggi, vincerebbe al primo turno con oltre il 50% delle preferenze), la costituzione gli impedisce di candidarsi per il terzo mandato. Sulla stampa si è discusso a lungo sul nome di

---

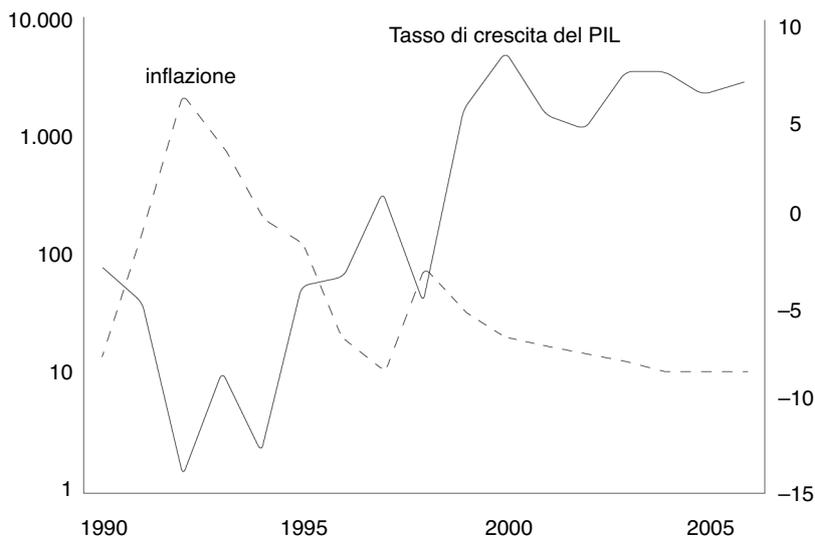
\* Vladimir Popov (1954), economista laureatosi all'Università di Stato di Mosca nel 1976, è responsabile della Scuola di specializzazione in International Business dell'Accademia di Economia Nazionale di Mosca. Tra i suoi libri editi in lingua inglese è autore di *The Turning Point: Revitalizing the Soviet Economy*, Doubleday, New York 1989 (in collaborazione con N. Shmelev); ha inoltre curato l'edizione delle raccolte di saggi *Transition and Institutions: the Experience of Late Reformers*, Oxford University Press, 2001 (in collaborazione con G. A. Cornia) e *Political Institutions and Development. Failed Expectations and Renewed Hopes*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham 2007 (in collaborazione con N. Dinello). Ha scritto numerosi saggi e articoli, tra i quali: *Shock Therapy versus Gradualism: The End of the Debate*, in «Comparative Economic Studies», vol. 41, n. 1, 1999; *Reform Strategies and Economic Performance of Russian's Regions*, in «World Development», vol. 29, n. 5, 2001; *Shock Therapy versus Gradualism Reconsidered: Lessons from Transition Economies after 15 Years of Reforms*, in «Comparative Economic Studies», vol. 49, n. 1, 2007.

Vladimir Popov

chi potrebbe succedergli (il primo ministro Dmitrij Medvedev è il candidato più quotato), ma non c'è dubbio che sarà Putin stesso a nominare il suo successore. È possibile inoltre che Putin conservi la carica di segretario del partito o di capo del governo o entrambe le cose. Perciò, è probabile che l'avvicendamento ai vertici del potere avvenga in modo sereno, assicurando la continuità all'attuale regime. Tuttavia, l'analisi delle recenti vicende economico-sociale porta alla luce il gran numero di problemi che Putin lascia in eredità al successore, il quale sarà costretto a fare i conti con una difficile agenda politica.

Dopo avere perso nel periodo 1989-98 il 45% della produzione, l'economia russa ha iniziato a riprendersi a partire dal 1999: il PIL è cresciuto infatti del 6% in quell'anno, del 10% nel 2000 e del 4-7% nel quinquennio 2001-2006. Ad assicurare il maggiore impulso alla crescita sono stati la svalutazione del rublo decisa nel 1998 e l'aumento dei prezzi del petrolio e del gas, che hanno raggiunto livelli record (*figura 1*). Ma Putin può quantomeno attribuirsi il merito di non aver danneggiato la crescita. L'inflazione è scesa dall'84% del 1998 (quando, in seguito alla crisi monetaria e alla svalutazione del rublo dell'agosto 1998, i prezzi balzarono alle stelle) al 10-12% del 2004-2006.

In una prospettiva comparativa, tuttavia, la performance russa non è affatto impressionante. Nel 2006, molte altre ex repubbliche sovietiche (Azerbaijan, Bielorussia, Estonia, Kazakistan, Lettonia, Lituania, Turkmenistan, Uzbekistan e, secondo alcuni calcoli, anche l'Armenia) hanno uguagliato o superato i livelli produttivi del periodo precedente alla recessione (1989), mentre il PIL della Russia si è fermato ad appena l'85% di quello del 1989 (*figura 2*). L'Indice di sviluppo umano (che, oltre al PIL pro capite, calcola la speranza di vita e il livello d'istruzione) è inferiore non solo a quello dell'URSS ma anche a quello di Cuba, dove la speranza di vita è di 77 anni, mentre in Russia si ferma a 65 anni. La Cina, dove la speranza

*La Russia restaurata?*FIGURA 1: *Tasso di crescita del PIL e dell'inflazione in Russia, 1990-2005*  
(in percentuale)

La curva dell'inflazione fa riferimento all'asse di sinistra, su scala logaritmica, misurata in base alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo, da dicembre a dicembre; stime del 2006.

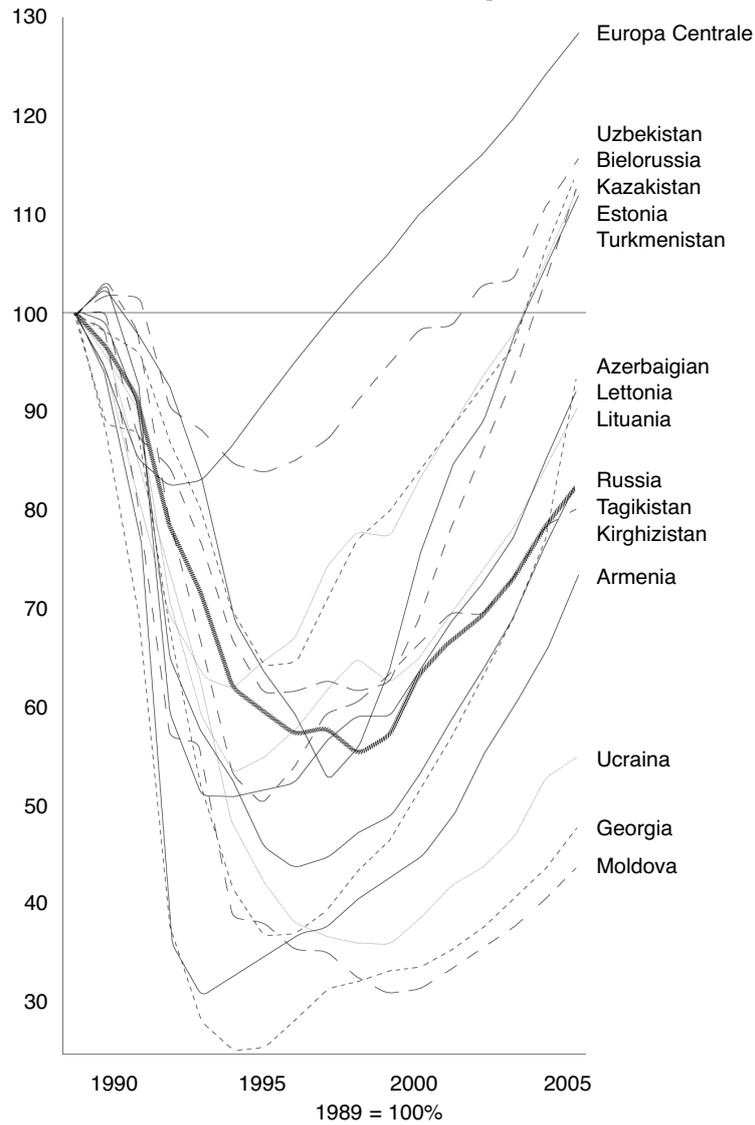
Fonte: RosStat.

di vita è di 72 anni, si sta rapidamente avvicinando all'Indice di sviluppo umano russo (*figura 3*).

Ma, se non altro, rispetto ai travagliati anni Novanta la Russia di oggi può contare su una maggiore stabilità. Il bilancio consuntivo si è spostato dal disavanzo all'eccedenza, il declino nelle quote delle entrate e delle spese dello Stato è stato arrestato (*figura 4*), il debito pubblico (interno ed estero) è diminuito (*figura 5*), e le riserve di valuta estera sono aumentate salendo alla fine del 2006 a oltre 250 miliardi di dollari (*figura 6*). Nel 2004, il governo ha istituito un Fondo di stabilizzazione al fine di preservare gli eccezionali introiti derivati dall'esportazioni di greggio. Nell'estate del 2006 il Fondo ha raggiunto la somma di 80

Vladimir Popov

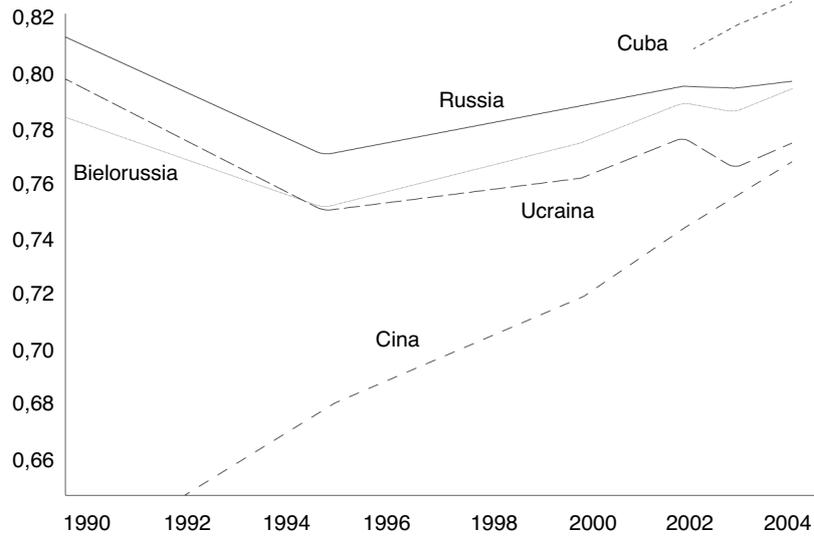
FIGURA 2: *Andamento del PIL nelle ex repubbliche sovietiche*



Fonte: BERS, *Transition Report* (anni diversi).

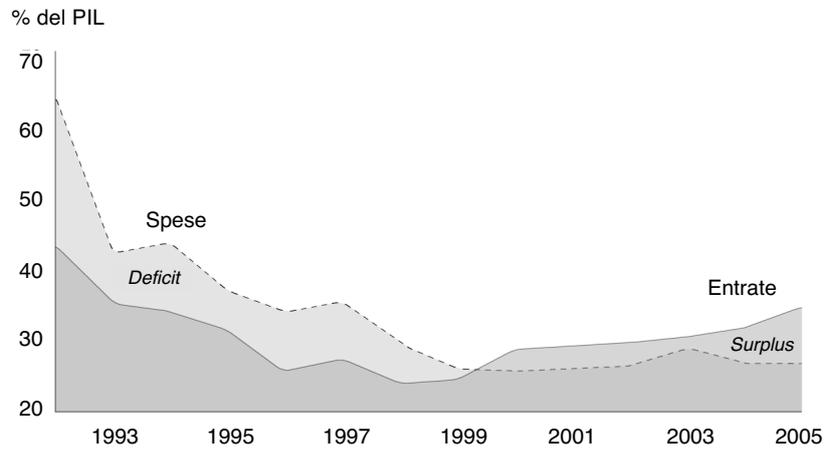
### La Russia restaurata?

FIGURA 3: *Indice dello sviluppo umano, 1990-2002*



Fonte: UNDP, *Human Development Report 2006*.

FIGURA 4: *Entrate e spese del governo russo*



Fonte: RosStat e ministero delle Finanze russo.

Vladimir Popov

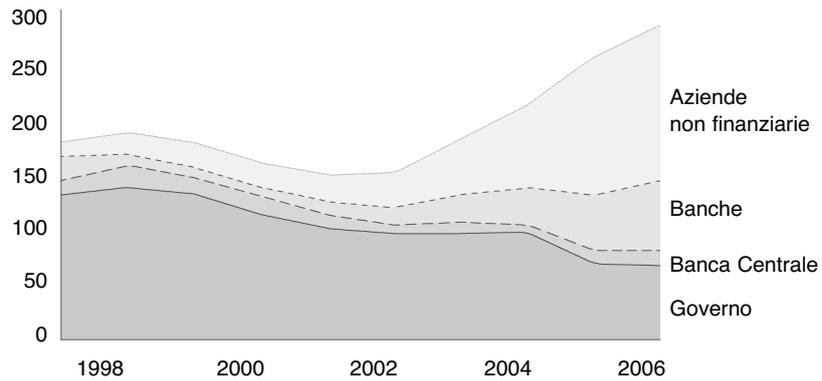
miliardi di dollari. Tuttavia, molti analisti hanno osservato che, tenendo conto dell'aumento dei prezzi del greggio registratosi negli ultimi anni nel mondo, era lecito attendersi un'accelerazione anziché un rallentamento della crescita economica, come in effetti si è verificato nel 2001-2006 rispetto al 2000.

La ragione di tale decelerazione va cercata nel fatto che nel 2001-2006 il tasso di cambio reale era sovrastimato (*figura 6*), per effetto della cosiddetta «malattia olandese»<sup>1</sup> che la Russia ha più volte sperimentato. Il fenomeno si era già verificato nel 1995-98, provocando la crisi monetaria dell'agosto 1998, e ora sembra che la storia si ripeta. Gli ottimisti sostengono che, a differenza del 1998, la Russia possiede oggi una considerevole riserva di moneta straniera (oltre 250 miliardi di dollari); i pessimisti obiettano che, qualora il prezzo del petrolio dovesse scendere e i capitali incominciassero a fuggire nella misura di 5 miliardi di dollari alla settimana com'è accaduto nel luglio e nell'agosto del 1998, tali riserve si esaurirebbero molto in fretta. Un'eventuale nuova svalutazione potrebbe sfociare in una crisi monetaria o viceversa avere un «atterraggio morbido», nondimeno è fuor di dubbio che sarà inevitabile.

Le fondamenta della crescita attuale sono inoltre tutt'altro che solide: negli ultimi anni, l'incremento sistematico dei salari e dei redditi è stato molto più veloce di quello della produttività (*figura 7*), provocando un incremento della percentuale dei consumi sul PIL a scapito degli investimenti. Di conseguenza, mentre i consumi individuali e pubblici hanno già superato il livello precedente alla recessione, gli investimenti non superano il 40% del livello dell'ultimo anno di esistenza dell'URSS (*figura 8*). Il risparmio russo complessivo è ingente (oltre il 30% del PIL), ma si è incanalato verso l'estero, sia attraverso la fuoriuscita di capitali privati sia attraverso l'accumulo di moneta straniera. Gli investimenti lordi ammontano pertanto a meno del 20% del PIL.

*La Russia restaurata?*

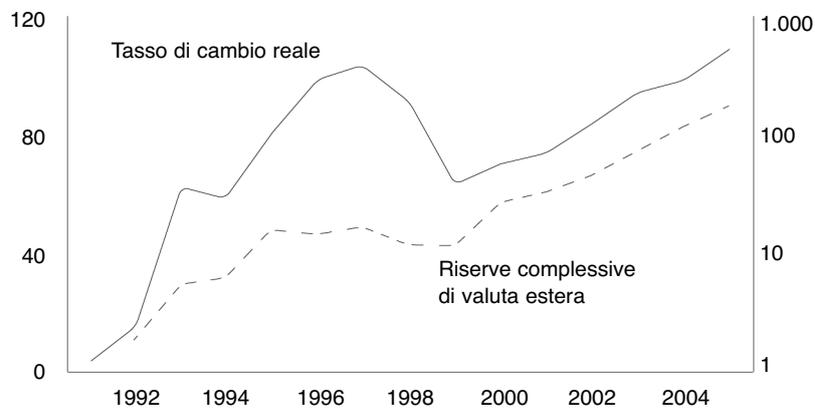
FIGURA 5: *Debito estero russo (in miliardi di dollari)*



La stima della Banca Centrale comprende il debito del governo nei confronti del Fondo Monetario Internazionale (stime del 2006).

Fonte: Banca Centrale Russa.

FIGURA 6: *Tasso di cambio reale e riserve complessive di valuta estera*

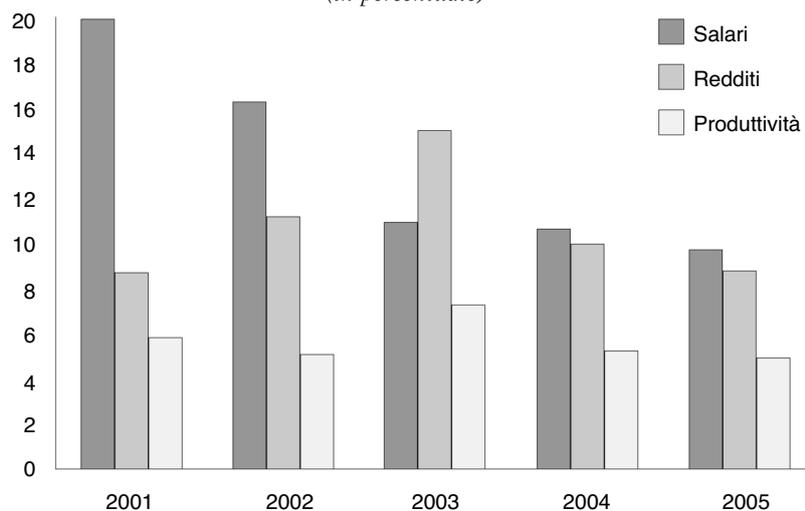


Il tasso di cambio fa riferimento all'asse di sinistra: dicembre 1995 = 100.  
 Le riserve di valuta estera fanno riferimento all'asse di destra, su scala logaritmica.  
 Le cifre sono indicate in miliardi di dollari e comprendono le riserve di oro.

Fonte: Banca Centrale Russa.

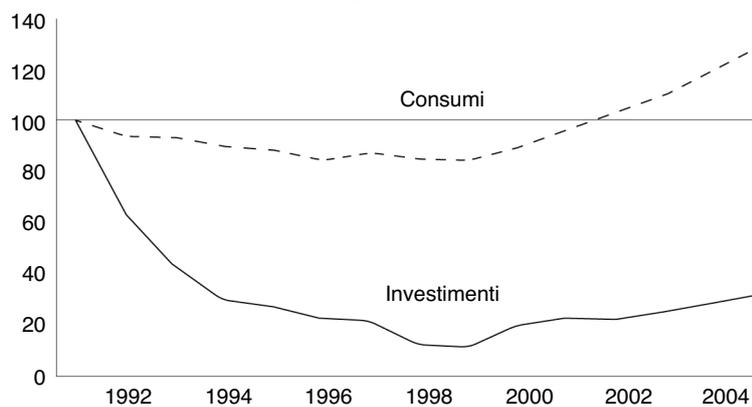
Vladimir Popov

FIGURA 7: Tasso di crescita annuale dei salari, dei redditi e della produttività (in percentuale)



Fonte: RosStat.

FIGURA 8: Crescita degli investimenti reali e dei consumi totali, 1991-2005 (in percentuale)



I consumi comprendono sia quelli privati sia quelli statali.

Fonte: RosStat.

*La Russia restaurata?*

Nell'attuale crescita si registra anche un'altra importante carenza: il governo, infatti, non è riuscito a sfruttare i vasti introiti derivati dalle esportazioni di greggio e di gas del 2000-2006 per rimettere in sesto le istituzioni statali gravemente danneggiate e assicurare la fornitura dei beni collettivi fondamentali: legalità, sicurezza, istruzione e assistenza medica. Invece, il governo ha tagliato le aliquote di imposta, consentendo che i profitti derivati dalle risorse naturali si riversassero unicamente sul reddito individuale e aziendale, e ha accumulato un'eccedenza di bilancio. La percentuale di spesa dello Stato sul PIL non è affatto aumentata ed anzi si è fermata al livello del 1999, già estremamente basso: meno della metà di quello dell'URSS (*figura 4*).

*Tendenze sociali*

L'inevitabile instabilità economica degli anni a venire avrà importanti riflessi sugli sviluppi politico-sociali futuri, ma forse meno di quanto ne avranno le dinamiche delle capacità istituzionali dello Stato. Uno Stato è forte ed efficiente quando sa imporre le proprie leggi e regole, indipendentemente da quali esse siano. Il tasso di criminalità e le dimensioni dell'economia sommersa sono indici naturali della forza delle istituzioni di uno Stato. Gli Stati forti possono essere più o meno democratici: la Cina e i Paesi dell'Europa centrale, con 2 delitti denunciati ogni 100.000 abitanti, hanno uno Stato più forte della Russia, che conta circa 25-30 delitti ogni 100.000 abitanti.

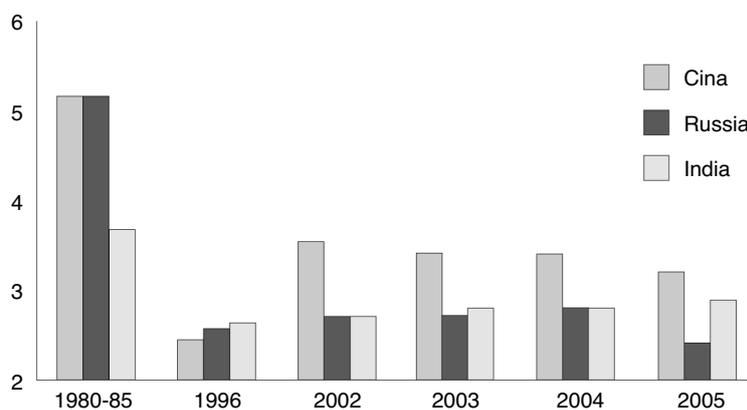
La nozione di Stato implica che l'autorità pubblica eserciti almeno tre monopoli: quello della violenza, quello dell'esazione delle tasse e quello dell'emissione della moneta (conio). In Russia, tutti e tre questi monopoli si sono profondamente indeboliti negli anni Novanta al punto da mettere a repentaglio la

Vladimir Popov

stessa sopravvivenza dello Stato. Il deterioramento del governo è stato molto più pervasivo e visibile degli insuccessi del mercato. Nel 1998, poco prima della crisi monetaria, il sistema dei pagamenti era sull'orlo del collasso: la percentuale di *barter deals* (accordi di scambio) superava il 50% delle transazioni totali e le imprese accumulavano mancati pagamenti (arretrati sul commercio, sulle tasse, sui salari), procrastinando il versamento delle somme dovute allo Stato, ai soci e ai lavoratori. Dopo la ripresa della crescita, nell'ottobre 1998, i mancati pagamenti e i *barter deals* sono immediatamente scomparsi. Ma niente garantisce che non ritornino, qualora il governo faccia ricorso a una severa politica monetaria.

L'esazione delle tasse, dopo essere caduta a picco nel 1992-98, è risalita un po' (figura 4), ma più per la ripresa della crescita che non per un migliore adeguamento fiscale. L'efficienza del governo non è migliorata negli ultimi anni: anche se per loro natura soggettivi, gli indicatori di corruzione, efficacia go-

FIGURA 9: *Indice di percezione della corruzione, 1980-2005*

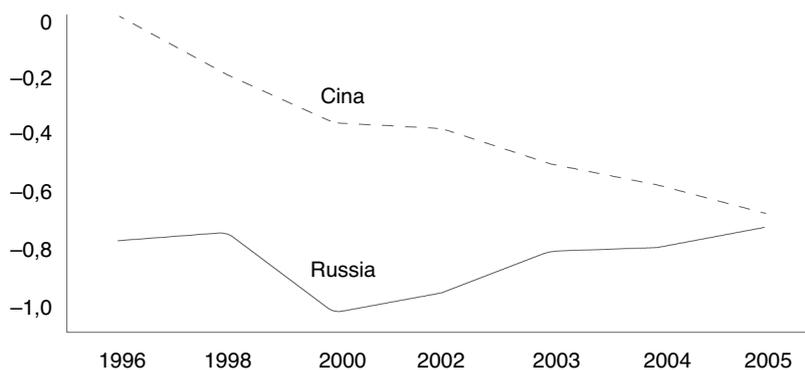


Fonte: Transparency International.

*La Russia restaurata?*

vernativa e di legalità fanno registrare un'assenza di significativi progressi (*figure 9-12*). Il basso livello di spesa, inoltre, significa semplicemente che lo Stato non è in grado di assicurare i beni pubblici necessari.

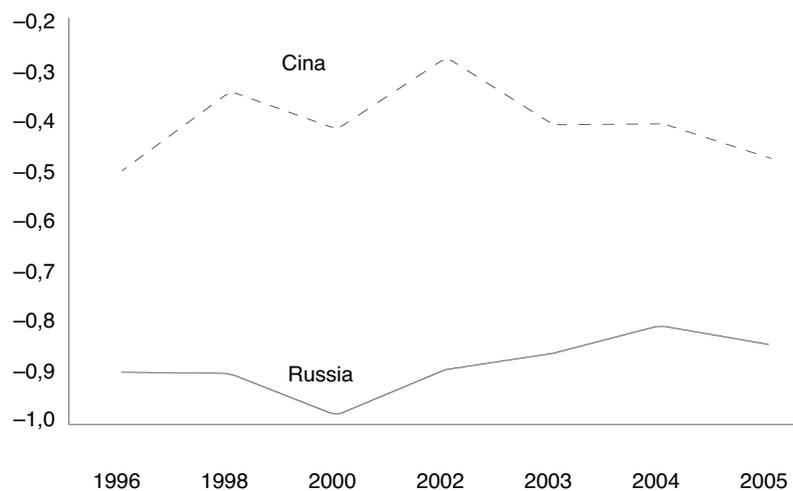
Ma ancora più grave è la perdurante diffusione della criminalità nella società russa. Il tasso di criminalità aveva incominciato a salire gradualmente già attorno alla metà degli anni Sessanta, ma dopo il crollo dell'URSS si è verificata un'impennata senza precedenti: nell'arco di pochi anni, la percentuale dei reati e degli omicidi è raddoppiata, arrivando a uguagliare o a superare i più alti livelli al mondo (*figura 13*)<sup>2</sup>. Alla metà degli anni Novanta, la percentuale di omicidi era di oltre 30 ogni 100.000 abitanti, a fronte dell'1-2 dell'Europa occidentale e orientale, del Canada, della Cina, del Giappone, di Israele e della Repubblica di Mauritius. Solo due nazioni avevano percentuali più alte (senza considerare ovviamente i Paesi in via di sviluppo devastati dal perenne stato di guerra, per i quali man-

FIGURA 10: *Indice di controllo sulla corruzione*

Fonte: World Bank Governance Indicators dataset, 2007.

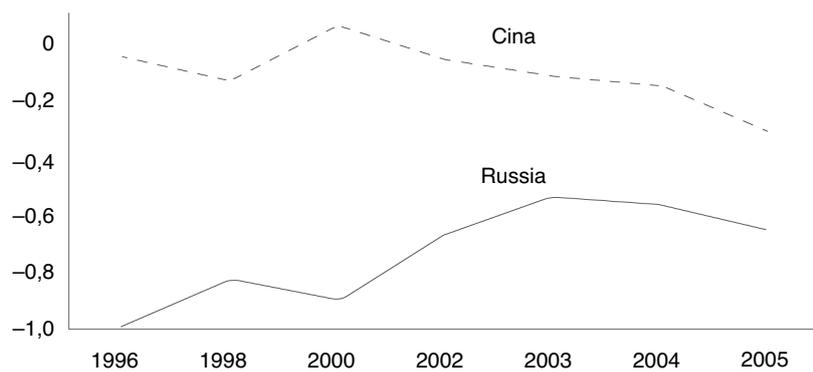
Vladimir Popov

FIGURA 11: *Indice della legalità*



Fonte: World Bank Governance Indicators dataset, 2007.

FIGURA 12: *Indice dell'efficienza di governo*



Fonte: World Bank Governance Indicators dataset, 2007.

*La Russia restaurata?*

cano statistiche attendibili): il Sudafrica e la Colombia. In Brasile e in Messico, invece, la percentuale era la metà di quella russa. Anche il tasso di criminalità degli Stati Uniti, che pure è il più alto nel mondo sviluppato (6-7 omicidi ogni 100.000 persone), impallidisce a confronto di quello russo.

Quando la percentuale di omicidi raggiunge i 40-50 casi ogni 100.000 abitanti, come nella Colombia degli anni Novanta, vuol dire che un Paese attraversa una fase di collasso istituzionale e che è caduto nel caos e rischia di finire in mano a «signori della guerra». L'aumento senza precedenti del tasso di criminalità nella Russia degli anni Novanta, sfociato nella sconvolgente quanto impunita catena di delitti a danno di importanti uomini politici, industriali e giornalisti, è il principale segno del fallimento morale degli organismi deputati a far rispettare la legge, che ha portato lo Stato sul punto di perdere il monopolio della violenza.

Dall'inizio del XXI secolo, la percentuale di morti per cause esterne (incidenti, delitti e suicidi) è schizzata a 245 ogni 100.000 abitanti: una percentuale superiore a quella di tutti i 187 Paesi stimati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2002 (tabella 1). Vale a dire 2,45 morti ogni 1.000 abitanti all'anno o 159 morti ogni 1.000 abitanti in 65 anni, l'equivalente della speranza di vita nella Russia di oggi. In pratica, se queste percentuali non scenderanno, un russo su sei fra i nati nel 2002 andrà incontro a una morte «innaturale». A dire il vero, già negli anni Ottanta le percentuali di omicidi, suicidi e morti accidentali erano alquanto alte in Russia, Ucraina, Bielorussia, Lettonia, Estonia, Moldavia e Kazakistan: molto più alte di quanto fossero in altre ex repubbliche sovietiche e nell'Europa orientale. Ma, pressappoco, erano dello stesso ordine di quelle di altri Paesi sviluppati. Negli anni Novanta tali percentuali sono cresciute rapidamente, superando di gran lunga quelle del resto del mondo.

Vladimir Popov

TABELLA 1: *Morti per cause esterne ogni 100.000 abitanti, 2002*

	<i>Totale</i>	<i>Incidenti</i>	<i>Suicidi</i>	<i>Omicidi</i>	<i>Altro</i>
Austria	245	158	41	33	11
Sierra Leone	215	148	10	50	7
Burundi	213	64	7	18	124
Angola	191	131	8	40	13
Bielorussia	172	120	38	13	0
Estonia	168	124	29	15	0
Kazakistan	157	100	37	20	0
Ucraina	151	100	36	15	0
Costa d'Avorio	148	86	11	27	24
Colombia	134	36	6	72	19
Nigeria	133	113	6	14	0

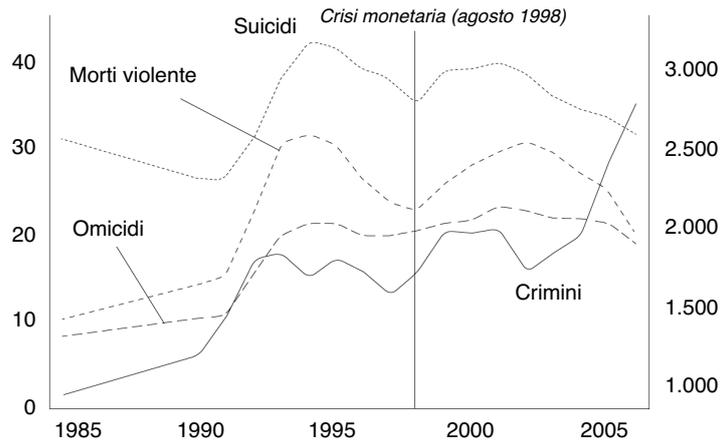
«Altre» morti sono dovute a cause esterne non identificate, guerre, operazioni di polizia, esecuzioni. Il totale può differire dalle somme a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Organizzazione Mondiale della Sanità.

Il più importante successo degli ultimi anni è il miglioramento dei *trend* sociali, conseguito grazie alla crescita economica e alla stabilità politica: il numero di omicidi ha raggiunto il picco nel 2002 per calare nel 2003-2006; la percentuale di suicidi è diminuita nel 2001-2006 (*figura 13*); il tasso di mortalità ha smesso di crescere nel 2004 (*figura 14*); dopo essere sceso nel 1999 alla soglia più bassa degli ultimi cinquant'anni, il tasso di natalità è tornato a crescere, il tasso dei matrimoni è aumentato e quello dei divorzi diminuito. D'altra parte, è probabile che l'incremento di quasi il 60% del tasso di criminalità nel 2002-2006 sia effetto della più rigorosa registrazione dei crimini. Certo, i miglioramenti sono marginali e peraltro sono apparsi soltanto negli ultimi due o tre anni. Nondimeno, si intravede uno spiraglio di luce, precedentemente assente, che fa ben sperare.

*La Russia restaurata?*

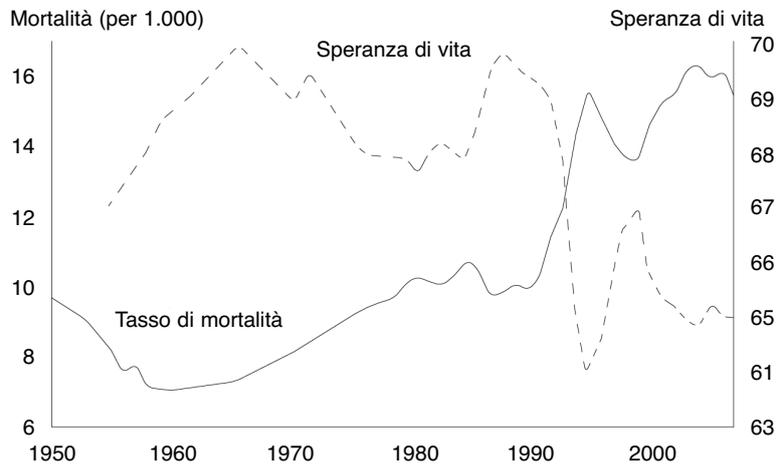
FIGURA 13: *Percentuali di omicidi, morti violente, suicidi e crimini (ogni 100.000 abitanti)*



Asse di sinistra: percentuale di omicidi, morti violente e suicidi.  
Asse di destra: tasso di criminalità. Stime del 2006.

Fonte: RosStat.

FIGURA 14: *Tasso di mortalità e speranza di vita, 1950-2006*



Fonte: RosStat.

Vladimir Popov

*Ricostruire lo Stato?*

La vittoria alle elezioni parlamentari del 1999 di *Edinstvo* (Unità), il «partito del potere», fu tra le altre cose la vittoria dei diseredati (le regioni sovvenzionate) sui ricchi (le regioni «donatrici»), che si riconoscevano in Madrepatria – Tutta la Russia, il partito fondato dall'ex primo ministro Evgenij Primakov e dal sindaco di Mosca Yurij Luzhkov. Putin ha provato a limitare le regioni onnipotenti, cambiando i principi di federalismo fiscale, designando «viceré» presidenziali in sette regioni confederate e riformando il Consiglio della Federazione (la Camera alta), che rappresentava gli interessi di tutte le 89 regioni. Nel 1999, Putin ha ripreso la guerra contro la Cecenia, rifiutando di trattare con i separatisti, oggi in gran parte sconfitti. Ha inoltre perseguito gli oligarchi, rimanendo all'interno dei limiti della legge. Alcuni *tycoon*, accusati di evasione fiscale e di intralazzi finanziari, sono emigrati, molti altri sono stati arrestati. L'unica rete televisiva non governativa, la NTV, è stata chiusa (peraltro legittimamente, dato che l'«oligarca» Vladimir Gusinsky si era rifiutato di pagare quanto dovuto alla Gazprom di proprietà dello Stato, avendo deciso che la libertà di espressione non valesse tanto denaro). Mikhail Khodorkovsky è finito in prigione per frode ed evasione fiscale, e la società petrolifera di cui era presidente, la Yukos, è stata dichiarata fallita: lo Stato ne ha sequestrato il patrimonio come risarcimento per il mancato pagamento degli oneri fiscali dovuti. Inoltre, con l'acquisizione di un'altra società petrolifera, la Sibneft, da parte della Gazprom, la presenza dello Stato nell'industria del petrolio è salita in un solo anno dal 15% del 2004 a oltre il 30% del 2005.

Ma il maggiore successo in assoluto è stato il miglioramento degli indicatori sociali. Da sole, la crescita economica e l'abbassamento del tasso di inflazione non prevengono la disintegrazione del Paese, se aumentano le disuguaglianze sociali e i crimini.

*La Russia restaurata?*

Il rafforzamento della «verticale del potere» e del centralismo non previene il collasso dello Stato, se non sono assicurate legalità e sicurezza, e non si riduce l'economia sommersa. In realtà, Putin è stato criticato proprio per aver concentrato nelle sue mani sempre maggiori poteri, senza che ne derivasse un maggiore garanzia di ordine per la società. Ma ora appaiono visibili i primi segni di una reale e non effimera stabilizzazione.

La popolarità di Putin è dovuta in primo luogo alla capacità che egli ha dimostrato nel porre freno al declino dello Stato a cui la Russia sembrava condannata dalle riforme degli anni Novanta. Gli altri problemi passano in secondo piano rispetto alla minaccia di disintegrazione sociale e nazionale. La maggioranza dei russi è disposta a perdonare Putin per la maldestra tattica usata nel fronteggiare gli «oligarchi» e gli imprenditori minori, per le «purghe» in Cecenia e per i limiti imposti alla vita democratica e soprattutto alla libertà di parola (sempre allo scopo di rinforzare la legalità e porre freno alla sconfinata anarchia degli anni Novanta).

I sondaggi realizzati alla vigilia delle elezioni del febbraio 2004 domandavano ai russi quali dovessero essere a loro avviso le priorità del nuovo presidente. Il 58% ha risposto che voleva un presidente capace di riportare la Russia al rango di grande e rispettata potenza; il 48% chiedeva un'equa redistribuzione del reddito a vantaggio della gente comune; il 45% un miglioramento dell'ordine pubblico; il 43% la fine della guerra in Cecenia; il 41% la restituzione dei risparmi che la gente comune aveva perso all'epoca delle riforme; il 39% il rafforzamento del ruolo dello Stato nell'economia. Meno sentite altre priorità, quali «proseguire sulla strada delle riforme» e «intensificare la politica di riavvicinamento ai Paesi dell'Occidente», che hanno raccolto rispettivamente soltanto l'11 e il 7% dei consensi. Alla domanda «temete che Putin possa dare origine a una nuova dittatura con il consenso degli "organismi di pote-

*Vladimir Popov*

re”?»), nel gennaio 2000 (prima della prima vittoria elettorale di Putin) aveva risposto positivamente il 34% degli intervistati, nel gennaio 2004 appena il 26%. Non mostravano alcuna preoccupazione, rispettivamente, il 57% (nel 2000) e il 67% (quattro anni dopo).

### *Prospettive*

Dove va la Russia? Il futuro nasconde molti pericoli. L'attuale tasso di cambio reale del rublo (determinato dal rapporto fra i livelli dei prezzi del Paese e di quelli mondiali) è troppo alto. Cresciuto in tutti gli ultimi cinque anni, nel 2006 ha superato il livello precedente alla crisi del 1998. Pertanto, nonostante le vaste riserve di valuta, un crollo dei prezzi dell'energia mondiale potrebbe provocare una nuova crisi monetaria e arrestare la ripresa economica. I prezzi interni di carburante e di energia, molto inferiori agli standard mondiali, sono un incentivo allo spreco energetico: in Russia, non a caso, il consumo energetico rispetto al PIL è uno dei più alti al mondo. La ristrutturazione dell'economia, a differenza di quella dei Paesi dell'Europa orientale e di molte ex repubbliche sovietiche (dove i prezzi del carburante e dell'energia si sono avvicinati o stanno avvicinandosi ai livelli mondiali), è ben lontana dall'essere completata. Ciò che la Russia avrebbe dovuto fare negli ultimi anni era svalutare progressivamente il rublo, aumentando contemporaneamente il prezzo interno del petrolio, del gas e dell'elettricità. Le perdite derivate dalla maggiorazione dei costi sarebbero state compensate per i produttori dalla maggiore competitività assicurata dalla svalutazione del rublo. Ma, attualmente, una politica di tal genere non è neppure all'ordine del giorno.

Un secondo pericolo è rappresentato dalla troppo rapida diminuzione delle tasse, intrapresa dal governo (imposta sul

*La Russia restaurata?*

reddito, imposta aziendale e imposta sociale unificata). I critici di tali misure, fra cui i funzionari della sede moscovita del Fondo Monetario Internazionale, osservano legittimamente che le attuali eccedenze di bilancio sono dovute principalmente agli alti prezzi delle risorse energetiche e che, pertanto, se tali prezzi dovessero calare, il governo si ritroverebbe di nuovo al verde. Inoltre, non è mai saggio abbassare le tasse quando quasi tutti i servizi – assistenza sanitaria, istruzione, difesa, sicurezza – navigano in acque peggiori dell'economia privata.

Né si possono ignorare altri pericoli: la corruzione, l'inefficienza dell'apparato statale, gli alti livelli di iniquità sociale. In generale, tuttavia, la Russia di oggi è molto più in forma di quanto non fosse sette anni fa, quando Putin assunse il potere. Ora, la Russia deve assolutamente migliorare le condizioni di legalità e di sicurezza, e ripristinare la forza istituzionale dello Stato. Certo, serve anche più democrazia. Ma solo dopo che saranno stati ristabiliti ordine, legalità e sicurezza. Naturalmente, c'è il rischio che la leadership sfrutti il centralismo politico per uniformare tutti alla «verticale del potere» e soffocare l'opposizione, in modo da fare il bello e il brutto tempo a spesa dei cittadini (e, forse, concedersi anche qualche occasionale «bravata»). Sono cose già accadute in Russia. Ma si deve scegliere il male minore. Il consolidamento della legalità e della sicurezza è impossibile in assenza di un sistema centralizzato. Senza centralizzazione dei poteri, non ci sono speranze: dominerebbero il caos e l'illegalità. Questa è la scelta di fronte alla quale si trova la Russia di oggi.

1. In Olanda, negli anni Settanta, la scoperta di giacimenti di gas naturale portò a uno sviluppo del settore estrattivo che andò a discapito degli altri settori industriali, penalizzati dalla rivalutazio-

*Vladimir Popov*

- ne della moneta nazionale dovuta agli alti ricavi delle esportazioni [N.d.T.].
2. Di solito, si ritiene che le statistiche dei crimini nei differenti Paesi siano incomparabili fra loro, perché la registrazione dei reati varia in modo molto sensibile. Ma gli omicidi vengono registrati con sufficiente precisione tanto dalle statistiche sul crimine quanto da quelle sulle morti (statistiche demografiche). Rispetto alle seconde, le prime sono più restrittive, perché registrano unicamente gli omicidi «illegali». Al contrario, le statistiche demografiche considerano tutti gli omicidi, compresi quelli «legali»: per esempio, le pene capitali e i «danni collaterali» nelle operazioni di guerra, negli interventi antiterrorismo o in altre azioni di polizia. Entrambi i tassi, in Russia, sono balzati alle stelle all'inizio degli anni Novanta e rimangono tuttora a livelli molto alti. La forbice tra questi due indicatori si è allargata fra la prima e la seconda guerra cecena (1994-96 e 1999-2002; figura 13).